

Siamo tutti Casa (Bianca) e Chiesa

Parla di Cristo in pubblico. E i collaboratori curano la sua immagine religiosa. Ora George Bush ha aperto il Palazzo alla preghiera: gruppi di dipendenti studiano la Bibbia. Prossima mossa? / di **Giampaolo Cadalanu**

È l'uomo mandato da Dio per questa giornata», dicevano di George W. Bush i fondamentalisti cristiani d'America. Era l'11 settembre, e d'improvviso il presidente gaffeur, l'ex ragazzo con problemi di alcol, il perdente miracolato dalla macchina elettorale, era diventato l'uomo del destino. Ricordianoci, sottolineava un sito di militanti religiosi, che è il primo presidente, in tanti anni, ad aver usato le parole «Gesù Cristo», che non si nasconde dietro le espressioni più «politicamente corrette» come «sono nato di nuovo» o «sono a una svolta nella mia vita», ma parla in tv di Cristo come del Signore che lo guida.

«Senza la fede non sarei presidente», ha ammesso Bush senza esitazioni a una «Colazione di preghiera» con mille membri del Congresso. «È questa che mi ha sostenuto nei momenti di successo come in quelli di sfiducia». Ora la sua devozione ha lanciato una tendenza. E la Casa Bianca si è aperta a incontri di preghiera e sessioni di studio della Bibbia. Un gruppo si riunisce all'ora di pranzo il martedì, l'altro il giovedì. Gli assistenti del presidente hanno organizzato tutto: la presenza è, naturalmente, facoltativa per i ragazzi dello staff ma, come dire, la partecipazione è gradita. Le lezioni sono cristiane, ma - garantisce *Usa Today* - anche i non-cristiani sono benvenuti.

D'altronde le regole federali autorizzano le attività religiose sul luogo di lavoro, ma impongono sorveglianza perché nessuno si senta costretto a partecipare. E con questa garanzia Barry Lynn, direttore dell'associazione «Americani uniti per la separazione fra Chiesa e Stato», non trova nulla da ridire. «Se non c'è differenza di trattamento fra chi partecipa e chi no, non c'è motivo di invocare il Primo emendamento, quello sulla libertà religiosa. E alla Casa Bianca nessuno si è mai lamentato». Ben diversa la situazione al ministero della Giustizia, dove il ministro John Ashcroft ha avviato incontri quotidiani di studio delle sacre scritture, suscitando la protesta di alcuni impie-

gati che si sentivano «costretti» alla frequenza. Fra l'altro, dice la portavoce Anne Womack, anche il neopremio Nobel per la Pace Jimmy Carter, che è del partito democratico ma, soprattutto, di fede battista, insegnava catechismo per adulti la domenica alla Washington's First Baptist Church. E anche Richard Nixon, quacchero, invitava i ministri di culto a palazzo perché parlassero agli impiegati.

Agli incontri di fede alla Casa Bianca, ora, si riuniscono dalle venticinque alle cinquanta persone. E la sede, all'interno della struttura, non poteva essere più appropriata: l'edificio intitolato a Eisenhower, proprio il presidente che aveva «aperto la porta» della Casa Bianca alla religione. Bush, però, non frequenta le classi: lui della Bibbia legge alcuni passi, per suo conto, tutte le mattine, ne studia ogni giorno dei versetti, e soprattutto, informa sempre *Usa Today*, comincia ogni sua giornata in ginocchio, in preghiera.

Il suo predecessore, Bill Clinton, era stato illuminato dalla fede solo dopo essere stato colto in flagrante, allo scoppio del caso Lewinsky. Anzi, aveva confessato i peccati della carne, in lacrime, proprio durante una «colazione di preghiera». George W., invece, ha avuto la sua rivelazione in un colloquio con il reverendo Billy Graham, e la forza derivata da questo incontro gli ha permesso di concludere vittoriosamente la sua lotta contro l'alcol. Cresciuto come episcopale, infatti, Bush è diventato metodista col matrimonio, aderendo al credo della moglie Laura.

La riscoperta religiosa alla Casa Bianca era stata anticipata sin dal gennaio 2001, con l'assunzione di John J. Di Iulio, un professore universitario incaricato di guidare l'ufficio governativo per le «azioni basate sulla fede», cioè l'integrazione dei gruppi religiosi nei servizi sociali finanziati con fondi federali. Secondo

il New York Times, il profilo del docente sembra studiato apposta per ottenere il sostegno dei gruppi religiosi conservatori, e assieme per conquistare più credito con i moderati. L'incarico a Di Iulio aveva aperto la strada a una vecchia idea di Bush, non proprio ben vista negli ambienti dell'opposizione, che vuole autorizzare i gruppi religiosi a ottenere fondi federali per progetti di assistenza umanitaria. Per ora, comunque, il Congresso non ha dato il «via libera» al disegno di legge. L'apertura ai gruppi religiosi ha suscitato naturalmente critiche dai laici. Ma Bush respinge le accuse: le organizzazioni religiose non saranno favorite in nessun caso, dice, e «come presidente, sono votato a far rispettare la Costituzione e a risolvere i problemi». Anche quelli religiosi?

La «fede profonda» del texano Bush ha trovato sfogo anche nel sostegno al programma «Inner Change», che in italiano suonerebbe come «Cambiare dentro». È l'iniziativa di un gruppo protestante guidato da Charles Colson, uno dei protagonisti dello scandalo Watergate, che ha scoperto Dio mentre scontava la sua pena in carcere. Il programma, inaugurato alla Carol Vance Unit, vicino a Houston, prevede una tabella di marcia rigida, sette giorni su sette: sveglia alle 5 del mattino, un'ora di canti e di lettura delle Scritture, tre ore di studio della Bibbia, e tutto il resto della giornata dedicato alle preghiere. Scopo dell'iniziativa è la riabilitazione: i condannati devono diventare «buoni cristiani» per poter ritornare nella società. La partecipazione è libera, si fa per dire, per i detenuti, ma limitata a chi attende di essere rilasciato nel giro di due anni.

Secondo il *Washington Post*, non tutti i partecipanti rispettosi della «regola» di Colson hanno davvero trovato la via della santità: 17 su cento sono tornati in prigione. Ma il tasso nazionale dei «recidivi», ricorda il quotidiano, è del 50 per cento: il bilancio, dunque, è positivo. Ora, non resta che attendere quello della Casa Bianca.

GIAMPAOLO CADALANU ■